

SETTIMANA

ATTUALITÀ PASTORALE

Fu una giornata splendida

Benedetto XVI ricorda l'apertura del concilio Vaticano II in un saggio ripreso nel numero speciale de L'Osservatore romano dell'11 ottobre. Con intensità emotiva e intelligenza di fede il papa ricorda la «perdita del presente da parte del cristianesimo e del compito che ne conseguiva».

Fu una giornata splendida quando, l'11 ottobre 1962, con l'ingresso solenne di oltre duemila padri conciliari nella basilica di San Pietro a Roma, si aprì il concilio Vaticano II. Nel 1931 Pio XI aveva dedicato questo giorno alla festa della divina Maternità di Maria, in memoria del fatto che millecinquecento anni prima, nel 431, il concilio di Efeso aveva solennemente riconosciuto a Maria tale titolo, per esprimere così l'unione indissolubile di Dio e dell'uomo in Cristo. Papa Giovanni XXIII aveva fissato per quel giorno l'inizio del concilio, al fine di affidare la grande assemblea ecclesiale, da lui convocata, alla bontà materna di Maria, e ancorare saldamente il lavoro del concilio nel mistero di Gesù Cristo. Fu impressionante vedere entrare i vescovi provenienti da tutto il mondo, da tutti i popoli e razze: un'immagine della Chiesa di Gesù Cristo che abbraccia tutto il mondo, nella quale i popoli della terra si fanno uniti nella sua pace.

L'attesa di grandi cose. Fu un momento di straordinaria attesa. Grandi cose dovevano accadere. I concili precedenti erano stati quasi sempre convocati per una questione concreta alla quale dovevano rispondere. Questa volta non c'era un problema particolare da risolvere. Ma proprio per questo aleggiava nell'aria un senso di attesa generale: il cristianesimo, che aveva costruito e plasmato il mondo occidentale, sembrava perdere sempre più la sua forza efficace. Appariva essere diventato stanco e sembrava che il futuro venisse determinato da altri poteri spirituali. La percezione di questa perdita del presente da parte del cristianesimo e del compito che ne conseguiva era ben riassunta dalla parola "aggiornamento". Il cristianesimo deve stare nel presente per potere dare forma al futuro. Affinché potesse tornare a essere una forza che modella il domani, Giovanni XXIII aveva convocato il concilio senza indicargli problemi concreti o programmi. Fu questa la grandezza e al tempo stesso la difficoltà del compito che si presentava all'assemblea ecclesiale.

I singoli episcopati indubbiamente si avvicinarono al grande avvenimento con idee diverse. Alcuni vi giunsero più con un atteggiamento

d'attesa verso il programma che doveva essere sviluppato. Fu l'episcopato centroeuropeo - Belgio, Francia e Germania - ad avere le idee più decise. Nel dettaglio, l'accento veniva posto senz'altro su aspetti diversi; tuttavia c'erano alcune priorità comuni. Un tema fondamentale era l'ecclesiologia, che doveva essere approfondita dal punto di vista della storia della salvezza, trinitario e sacramentale; a questo si aggiungeva l'esigenza di completare la dottrina del primato del concilio Vaticano I attraverso una rivalutazione del ministero episcopale. Un tema importante per gli episcopati centroeuropei era il rinnovamento liturgico, che Pio XII aveva già iniziato a realizzare. Un altro accento centrale, specialmente per l'episcopato tedesco, era messo sull'ecumenismo: il sopportare insieme la persecuzione da parte del nazismo aveva avvicinato molto i cristiani protestanti e quelli cattolici; ora questo doveva essere compreso e portato avanti anche a livello di tutta la Chiesa. A ciò si aggiungeva il ciclo tematico Rivelazione-Scrittura-Tradizione-Magistero.

Tra i francesi si mise sempre più in primo piano il tema del rapporto tra la Chiesa e il mondo moderno, ovvero il lavoro sul cosiddetto *Schema XIII*, dal quale poi è nata la costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo. Qui veniva toccato il punto della vera aspettativa del concilio. La Chiesa, che ancora in epoca barocca aveva, in senso lato, plasmato il mondo, a partire dal XIX secolo era entrata in modo sempre più evidente in un rapporto negativo con l'età moderna, solo allora pienamente iniziata. Le cose dovevano rimanere così? La Chiesa non poteva compiere un passo positivo nei tempi nuovi? Dietro l'espressione vaga «mondo di oggi» vi è la questione del rapporto con l'età moderna. Per chiarirla sarebbe stato necessario definire meglio ciò che era essenziale e costitutivo dell'età moderna. Questo non è riuscito nello *Schema XIII*. Sebbene la costituzione pastorale esprima molte cose importanti per la comprensione del «mondo» e dia rilevanti contributi sulla questione dell'etica cristiana, su questo punto non è riuscita a offrire un chiarimento sostanziale.

Sinodo-Siria

Sull'evento sinodale diamo informazioni in questo numero (pp. 8-9). Qui accenno all'iniziativa che i padri hanno pensato e voluto in aiuto delle comunità cristiane della Siria, travolte dalla guerra civile e minacciate anche dai nuovi protagonisti, considerati vicini a Al-Qaida. Martedì 16 ottobre il segretario di stato, card. T. Bertone, annuncia la delegazione incaricata di portare aiuti e sostegno a quelle comunità. Il 23 ottobre si dichiara l'impossibilità di attuarla a breve a causa della mancata sicurezza. Alcuni aggiungono: per la presenza nella delegazione dell'americano card. T. Dolan, per le parole pro-regime del patriarca G. Laham, per la probabile manipolazione del governo. La Siria era considerata una delle nazioni più vivibili per le comunità cristiane. L'esito problematico di un conflitto di cui non si prevede l'immediata conclusione l'ha resa emblematica di una possibile involuzione della "primavera araba". I cristiani, compresi dai regimi laici, rimangono fortemente esposti.

ATTUALITÀ

I cattolici dopo Todi Due **p. 3**

VITA ECCLESIALE

Le teologhe e il Vaticano II **p. 5**

SOCIETÀ

Bambini "contesi" **p. 7**

PROBLEMI

Le violenze ai cristiani **p. 11**

Il ruolo degli episcopi europei. Inaspettatamente, l'incontro con i grandi temi dell'età moderna non avvenne nella grande costituzione pastorale, bensì in due documenti minori, la cui importanza è emersa solo poco a poco con la ricezione del concilio. Si tratta anzitutto della dichiarazione sulla libertà religiosa, richiesta e preparata con grande sollecitudine soprattutto dall'episcopato americano. La dottrina della tolleranza, così come era stata elaborata nei dettagli da Pio XII, non appariva più sufficiente dinanzi all'evolversi del pensiero filosofico e del modo di concepirsi dello stato moderno. Si trattava della libertà di scegliere e di praticare la religione, come anche della libertà di cambiarla, in quanto diritti fondamentali alla libertà dell'uomo.

Dalle sue ragioni più intime, una tale concezione non poteva essere estranea alla fede cristiana, che era entrata nel mondo con la pretesa che lo stato non potesse decidere della verità e non potesse esigere nessun tipo di culto. La fede cristiana rivendicava la libertà alla convinzione religiosa e alla sua pratica nel culto, senza con questo violare il diritto dello stato nel suo proprio ordinamento: i cristiani pregavano per l'imperatore, ma non lo adoravano. Da questo punto di vista si può affermare che il cristianesimo, con la sua nascita, ha portato nel mondo il principio della libertà di religione. Tuttavia, l'interpretazione di questo diritto alla libertà nel contesto del pensiero moderno era ancora difficile, poiché poteva sembrare che la versione moderna della libertà di religione presupponesse l'inaccessibilità della verità per l'uomo e che, pertanto, spostasse la religione dal suo fondamento nella sfera del soggettivo. È stato certamente provvidenziale che, tredici anni dopo la conclusione del concilio, papa Giovanni Paolo II sia arrivato da un paese in cui la libertà di religione veniva contestata dal marxismo, vale a dire a partire da una particolare forma di filosofia statale moderna. Il papa proveniva quasi da una situazione che assomigliava a quella della Chiesa antica, sicché divenne nuovamente visibile l'intimo ordinamento della fede al tema della libertà, soprattutto la libertà di religione e di culto.

Il secondo documento che si sarebbe poi rivelato importante per l'incontro della Chiesa con l'età moderna è nato quasi per caso ed è cresciuto in vari strati. Mi riferisco alla dichiarazione *Nostra aetate* sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane. All'inizio c'era l'intenzione di preparare una dichiarazione sulle relazioni tra la Chiesa e l'ebraismo, testo diventato intrinsecamente necessario dopo gli orrori della *shoah*. I Padri conciliari dei paesi arabi non si opposero a un tale testo, ma spiegano che, se si voleva parlare dell'ebraismo, allora si doveva spendere an-

VATICANO II: LO SPIRITO E LA LETTERA

L'11 ottobre i sinodali sono stati convocati da Benedetto XVI per una celebrazione in memoria dei cinquant'anni del Vaticano II e per l'apertura dell'anno della fede. Riprendiamo alcuni passaggi dell'omelia del santo padre (ndr).

«Per fare memoria del concilio... questa celebrazione è stata arricchita di alcuni segni specifici: la processione iniziale, che ha voluto richiamare quella memorabile dei Padri conciliari quando entrarono solennemente in questa basilica; l'intronizzazione dell'Evangelario, copia di quello utilizzato durante il concilio; la consegna dei sette Messaggi finali del concilio e quella del *Catechismo della Chiesa cattolica*... Questi segni... ci invitano ad entrare più profondamente nel movimento spirituale che ha caratterizzato il Vaticano II, per farlo nostro e portarlo avanti nel suo vero senso. E questo senso è stato ed è tuttora la fede in Cristo, la fede apostolica, animata dalla spinta interiore a comunicare Cristo ad ogni uomo e a tutti gli uomini nel pellegrinare della Chiesa sulle vie della storia».

«Durante il concilio vi era una tensione commovente nei confronti del comune compito di far risplendere la verità e la bellezza della fede nell'oggi del nostro tempo, senza sacrificarla alle esigenze del presente né tenerla legata al passato: nella fede risuona l'eterno presente di Dio, che trascende il tempo e tuttavia può essere accolto da noi solamente nel nostro irripetibile oggi. Perciò ritengo che la cosa più importante, specialmente in una ricorrenza significativa come l'attuale, sia ravvivare in tutta la Chiesa quella positiva tensione, quell'anelito a rianunciare Cristo all'uomo contemporaneo. Ma affinché questa spinta interiore alla Nuova evangelizzazione non rimanga soltanto ideale e non pecchi di confusione, occorre che essa si appoggi ad una base concreta e precisa, e questa base sono i documenti del concilio Vaticano II, nei quali essa ha trovato espressione. Per questo ho più volte insistito sulla necessità di ritornare, per così dire, alla "lettera" del concilio – cioè ai suoi testi – per trovarne l'autentico spirito, e ho ripetuto che la vera eredità del Vaticano II si trova in essi. Il riferimento ai documenti mette al riparo dagli estremi di nostalgie anacronistiche e di corse in avanti, e consente di cogliere la novità nella continuità».

che qualche parola sull'islam. Quanto avessero ragione a riguardo, in Occidente lo abbiamo capito solo poco a poco. Infine, crebbe l'intuizione che fosse giusto parlare anche di altre due grandi religioni – l'induismo e il buddismo – come pure del tema religione in generale. A ciò si aggiunse poi spontaneamente una breve istruzione relativa al dialogo e alla collaborazione con le religioni, i cui valori spirituali, morali e socio-culturali dovevano essere riconosciuti, conservati e promossi. Così, in un documento preciso e straordinariamente denso, venne inaugurato un tema la cui importanza all'epoca non era ancora prevedibile. Quale compito esso implichi, quanta fatica occorra ancora compiere per distinguere, chiarire e comprendere, appaiono sempre più evidenti. Nel processo di ricezione attiva è via via emersa anche una debolezza di questo testo di per sé straordinario: esso parla della religione solo in modo positivo e ignora le forme malate e disturbate di religione, che, dal punto di vista storico e teologico, hanno un'ampia portata; per questo sin dall'inizio la fede cristiana è stata molto critica, sia verso l'interno sia verso l'esterno, nei confronti della religione.

Apprendisti alla scuola dello Spirito. Se all'inizio del concilio avevano prevalso gli episcopi centroeuropei con i loro teologi, durante le fasi conciliari il raggio del lavoro e della responsabilità comuni si è allargato sempre più. I vescovi si riconoscevano appren-

disti alla scuola dello Spirito Santo e alla scuola della collaborazione reciproca, ma proprio in questo modo si riconoscevano come servitori della parola di Dio che vivono e operano nella fede. I padri conciliari non potevano e non volevano creare una Chiesa nuova, diversa. Non avevano né il mandato né l'incarico di farlo. Erano padri del concilio con una voce e un diritto di decisione solo in quanto vescovi, vale a dire in virtù del sacramento e nella Chiesa sacramentale. Per questo non potevano e non volevano creare una fede diversa o una Chiesa nuova, bensì comprenderle ambedue in

modo più profondo e quindi davvero "rinnovarle". Perciò, un'ermeneutica della rottura è assurda, contraria allo spirito e alla volontà dei padri conciliari.

Nel cardinale Frings ho avuto un "padre" che ha vissuto in modo esemplare questo spirito del concilio. Era un uomo di forte apertura e grandezza, ma sapeva anche che solo la fede guida ad uscire all'aperto, a quell'ampio orizzonte che rimane precluso allo spirito positivista. È questa fede che voleva servire con il mandato ricevuto attraverso il sacramento dell'ordinazione episcopale. Non posso che essergli sempre grato per aver portato me – il professore più giovane della Facoltà teologica cattolica dell'università di Bonn – come suo consulente alla grande assemblea della Chiesa, permettendomi di essere presente in questa scuola e percorrere dall'interno il cammino del concilio. In questo volume¹ sono raccolti i diversi scritti con i quali, in quella scuola, ho chiesto la parola. Si tratta di richieste di parola del tutto frammentarie, dalle quali traspare anche il processo di apprendimento che il concilio e la sua ricezione hanno significato e significano tuttora per me. Mi auguro che questi molteplici contributi, con tutti i loro limiti, nel complesso possano comunque aiutare a comprendere meglio il concilio e a tradurlo in una giusta vita ecclesiale. Ringrazio di tutto cuore l'arcivescovo Gerhard Ludwig Müller e i collaboratori dell'Institut Papst Benedikt XVI per lo straordinario impegno che hanno assunto per realizzare questo volume.

Benedetto XVI

¹ Il testo costituisce l'introduzione al volume sul concilio dell'*Opera omnia* di Joseph Ratzinger – Benedetto XVI. Porta la data del 2 agosto ed è stato ripreso nel numero speciale de *L'Osservatore romano* dell'11 ottobre 2012, a cinquant'anni dall'inaugurazione del concilio Vaticano II. Ringraziamo il giornale per il permesso di riprendere l'articolo.

SETTIMANA

ATTUALITÀ PASTORALE

n. 40 - 4 novembre 2012
settimanale - anno 47 (67)

Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Bologna" direz. e redazione: v. Nosadella 6 40123 Bologna - tel. 051/3392611 - fax 331354

Per verifiche e abbonamenti ufficio abbonamenti/amministrazione: tel. 051/4290077 - fax 4290099 v. Scipione dal Ferro 4 - 40138 Bologna c.c.p. 264408 intestato a: Centro Editoriale Dehoniano spa - Bologna

Stampa: Italiatipolitografia - Ferrara
Reg. Trib. di Bologna n. 3238 del 22-12-1966

Articoli, lettere, materiali vari inviati al giornale non si restituiscono.
E-mail: settimana@dehoniane.it
Abbon.: ufficio.abbonamenti@dehoniane.it



associato all'unione
stampa periodica italiana

Per la pubblicità
Ufficio Commerciale CED – EDB
E-mail: ufficio.commerciale@dehoniane.it
Tel. 051/4290023 – Fax 051/4290099

Abbonamenti 2013

ordinario annuo € 63,00
una copia € 1,60
copie arretrate € 1,60

Via aerea

Europa € 130,00
Resto del mondo € 140,00

L'editore è a disposizione degli aventi diritto che non è stato possibile contattare, nonché per eventuali e involontarie inesattezze e/o omissioni nella citazione delle fonti iconografiche riprodotte nella rivista.

sito web: www.dehoniane.it

Dir. resp.: Lorenzo Prezzi
Caporedattore: Bruno Scapin
Redazione: Mauro Pizzighini,
Marcello Matté, Elio P. Dalla Zuanna
Paolo Tomassone

con approvazione ecclesiastica